Il Milan passa a Foggia (1-0)

Bottiglietta (non misteriosa) ad Amarildo

MARCATORE: autorete di Bettoni al 17' del primo tempo.
FOGGIA: Moschioni; Capra, Valadè; Bettoni, Rinaldi, Faleo; Gambino, Micheli, Traspedini, Nocera, Maioli.
MILAN: Barluzzi; Anquilletti, Santin; Trapattoni, Rosato Schnellinger; Lodetti, Rivera, Sormani, Amarildo, Innocenti.
ARBITRO: Sbardella, di Roma.
NOTE: al 23' della ripresa Amarildo, colpito al volto da una bottiglietta lanciata da uno spettatore delle gradinate, esce con una ferita alla fronte per non più rientrare. Si sapra poi che la ferita, interessante la fronte ed il setto nasale, avrà richiesto tre punti di sutura.

Amarildo sfortunato. Cinque punti al setto nasale per una bottiglietta lanciata in campo

DALL'INVIATO
FOGGIA, 12 marzo

La speranza era di vedere un Milan migliore, più coordinato, più continuo, tanto più che l'avversario, almeno per i primi 45' — i soli che fanno testo per abbozzare un esame dell'incontro — era decisamente innocuo, quindi disponibile.

Bonizzoni aveva schierato il Foggia nel modo più aperto che si potesse supporre. Anche le marcature erano larghe e piuttosto sui generis: Gambino su Amarildo, Faleo su Rivera, Micheli su Lodetti e Rinaldi guardia implacabile di Sormani.

Poi al 23' della ripresa dal pubblico delle gradinate, eccitato per l'impegno agonistico davvero eccezionale col quale gli uomini di Bonizzoni lottavano per risalire lo svantaggio, partiva un proietto che si stampava sulla fronte di Amarildo, sino a quel momento regista dei rossoneri.

Il negretto, oggi abbastanza in palla, e autore di ottimi suggerimenti ai compagni dell'attacco, si accasciava al suolo sanguinante e veniva trasportato anzitempo negli spogliatoi. Nella gradinata, frattanto, lo scriteriato autore dell'incivile gesto, veniva a stento sottratto alle reazioni dei suoi vicini.

Da questo momento il Milan spariva quasi del tutto dalla scena, ritirava gli uomini nella sua metà campo lasciando in avanti solo Sormani e Innocenti, limitandosi a controllare, sia pure con fatica e a volta disordinatamente, l'irruento arrembaggio dei giocatori del Foggia incapaci però per la loro modestia tecnica di trovare il corridoio buono per mandare il pallone in rete. Schnellinger e Rosato reggevano in questa fase l'intera baracca.

La vittoria del Milan non fa comunque una grinza: i gol, nel primo tempo, avrebbero potuto essere almeno un paio in più se, come notato, i rossoneri del nord avessero funzionato con maggiore continuità. Già all'8' Rivera avrebbe potuto segnare, se Sormani non si fosse precipitato con poco discernimento a mettergli il bastone tra le ruote.

Altre occasioni i milanisti hanno gettato al vento. Tanto più che i loro assaggi verso la rete avversaria, trovavano Moschioni che, un po' per il sole che gli batteva sugli occhi, un po' perchè oggi evidentemente era incappato in una di quelle giornate che nessun portiere vorrebbe incontrare sul suo sentiero, decisamente era fuori palla, incerto e pasticcione sui tiri più innocui.

Anche sul tiro di Rivera, pur considerando che c'è stata una leggera deviazione di Bettoni, Moschioni ha le sue responsabilità: la palla gli è passata sotto un braccio a forza ridottissima. Coi riflessi più pronti, non l'avrebbe certamente lasciata passare.

Ma veniamo ancora al Milan: oggi ha di nuovo mostrato quali sono i suoi limiti. La squadra ha girato talvolta ricordando il Milan europeo, soltanto in quei rari momenti in cui Rivera in fase avanzata, Amarildo e Lodetti a centro campo, hanno svolto con lucidità e continuità i loro compiti. Ma appena o l'uno o l'altro smorzava il suo impegno, il gioco spariva, e i rossoneri lombardi vagavano smarriti per il rettangolo.

Meno male per essi che i giocatori foggiani stavano al gioco, correvano cioè a ritmo ridottissimo, come se prima di scendere in campo si fossero imbottiti di tranquillanti. Avessero tenuto nel primo tempo il passo con cui giocarono la ripresa, i milanisti sarebbero andati irrimediabilmente in barca.

Con Lodetti, Rivera e Amarildo, nella prima fase della partita si fanno notare anche Anquilletti e Trapattoni che sarebbe poi sparito dalla scena nel secondo quarantacinque di gioco.

Del Foggia si salvano Rinaldi, Traspedini, isolato come un passero su un ramo senza foglie, Capra e Valadè, mentre Nocera è solo l'ombra di quel giocatore che arrivò fino alla nazionale.

Alla ripresa, cambio a vista della scena: Milan con tendenza ad imbambolarsi sempre più e il Foggia letteralmente scatenato all'attacco. Il motivo per cui non è giunto a rete è già stato rilevato.

Poi il fattaccio — se i giudici sportivi applicheranno il regolamento, l'atto di un suo tifoso costerà al Foggia partita persa per 2 a 0 e squalifica del campo (che taglia le gambe agli ospiti e funziona ad eccitante per gli uomini di Bonizzoni).

Il risultato però non muta. La cronaca si riduce a poca cosa. Il Milan parte bene. Tiene la direzione del gioco, anche per la modestia dell'avversario Amarildo e Lodetti da metà campo (Rivera è in avanti a ricevere) lanciano splendidi palloni verso l'area dei foggiani. Sormani trova solo raramente la misura esatta per giocarli. Rinaldi non lo molla un istante.

All'8' Rivera potrebbe portare la sua squadra in vantaggio, ma Sormani lo disturba; al 17' nasce a metà campo l'azione del gol: Amarildo a Rosato che si butta sulla sinistra, fuga, passaggio a Rivera che stoppa e svirgola di destro. La palla incontra Bettoni, subisce una lieve deviazione ed entra in rete. La difesa era tutta ferma a guardare.

Al 29' c'è una splendida azione di Innocenti, Rivera, Rosato con tiro finale di quest'ultimo che prende il palo. Il Milan si stende bene e qualche volta diverte con azioni di ottima fattura tecnica. Ma il suo gioco è molto discontinuo.

Al 36' il Foggia, che fruisce di una punizione a due calci in area milanista, con un tiro finale di Maioli impegna Barluzzi in una difficile parata a terra.

Gli ultimi dieci minuti del primo tempo vedono il Milan in cattedra.

Alla ripresa, il Foggia si scatena, il Milan fa acqua da tutte le parti, contiene con difficoltà la vivace reazione dei padroni di casa. Nella difesa emergono Schnellinger e Rosato, ma più volte Barluzzi è chiamato al lavoro. Poi il fattaccio di cui è vittima Amarildo.

Il Foggia continua a battersi con ardore, tiene l'acceleratore pigiato ma non ha molta fortuna nella ricerca della rete del pari. La partita, dal punto di vista tecnico, non dice nulla di interessante.

Piero Saccenti

Il Bologna riesce con molta fatica ad avere la meglio sulla Roma (2-0)

Doppietta di Perani nel finale di una partita bislacca

Peirò mattatore giallorosso - Enzo espulso per fallo di reazione - Arbitro più pignolo che preciso

MARCATORE: Perani al 30' e al 39' della ripresa.
BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Furlanis; Tumburus, Janich, Turra; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pace.
ROMA: Pizzaballa; Sirena, Sensibile; Scala, Losi, Carpenetti; Pellizzaro, Peirò, Enzo, Tamborini, Barison.
ARBITRO: Gonella, di Asti.
NOTE: magnifica giornata di primavera, terreno perfetto. Leggeri incidenti di gioco a Barison, Scala e Perani senza nessuna conseguenza. Ammoniti: Enzo per uno sgambetto a Perani, Janich per un fallo su Pellizzaro e Pellizzaro per proteste. Al 35' della ripresa l'arbitro ha espulso Enzo.

DALL'INVIATO
BOLOGNA, 12 marzo

Due reti nell'ultimo quarto d'ora, a premiare la maggior pressione del Bologna, la sua più cocciuta insistenza nella ricerca del gol-partita, ma un match decisamente brutto, indisponente a tratti, nervoso, addirittura cattivello in alcune sue fasi, continuamente spezzettato, in omaggio alle ultime marziali direttive, da un arbitro più volutamente pignolo che preciso.

Cattivo foot-ball e poche, o punte, indicazioni per Valcareggi venuto per visionare Bulgarelli e, sussurrano i maligni, per motivi geo-politici in vista di Italia-Portogallo che si giocherà, appunto a Roma. Sarà questo primo caldo, sarà la «fatica» infrafatto è che Bulgarelli ha fatto settimanale di Birmingham, il solo dell'ordinaria amministrazione. E siamo benigni.

Il guaio, per il Bologna, è che anche Haller è incocciato oggi in una giornata anonima, dignitosa, o sufficiente, ma senza il classico suggello della sua personalità, della sua determinante ispirazione. Chiaro che la sèuadra ne ha subito e visibilmente sofferto, fino al punto da lasciare per lunghi tratti nelle mani dei giallorossi le redini del match. Questi infatti, approfittando anche della giornata decisamente no di Turra, hanno sfruttato al meglio a centro campo la vitalità taurina del giovane Scala, il dinamismo di Tamborini e, soprattutto, il genio di Peirò, autentico mattatore dei primi 45'.

Il Bologna magari premeva di più, arrivando a dare ai suoi tifosi la sensazione di una sia pur leggera superiorità territoriale ma, in fondo, a voler ben vedere, il gioco migliore era quello della Roma.

Il gioco e le occasioni-gol, visto che lo stesso Peirò ne falliva un paio, e una Pellizzaro, contro l'unica pallarete di Nielsen scagliata a lato di un niente.

Scala s'era votato anima e corpo ad Haller, ma accortosi che il teutonico non era poi brutto come Pugliese glielo aveva dipinto, osava di tanto in tanto staccarsene per cercare il dialogo con Peirò e per inserirsi in fase di rifinitura. Lo spagnolo non cercava di meglio e ne approfittava per esaltarsi in sgroppate di gran classe, in palloni deliziosi per le punte.

Senonchè qui cominciavano, per la Roma, le dolenti note: Barison era annichilito da un Roversi superlativo (il migliore in campo, senza dubbi, col Peirò del primo tempo e con Janich), Pellizzaro si dava volenterosamente da fare ma con risultati puntualmente, e di molto, inferiori alla determinazione, e il mastodontico Enzo recitava in modo goffo al centro la parte della cassapanca contro cui andava regolarmente a cozzare quell'altra «pellaccia» di Tumburus.

Succedeva così che la Roma non riusciva a tradurre in monete sonanti il molto di buono che i suoi centrocampisti sfornavano, e il Bologna aveva sempre il tempo e il modo di riallacciare metodicamente i fili interrotti.

Normalmente, visto che Turra sbagliava anche i passaggi più comodi, erano i rimandi lunghi di Janich e le scorribande «ragionate» di Roversi a mettere in moto gli interni, ma Nielsen era ingabbiato da Carpenetti che non si concedeva una distrazione e da un Losi commovente per generosa continuità, Perani non riusciva a disciplinare la sua foga, e Pace, dopo un buon avvio, senza i continui, stimolanti suggerimenti di Haller aveva finito con lo smarrirsi, col mettere a nudo i limiti del suo repertorio. Poco di conseguenza il lavoro per Pizzaballa e, in genere, di normalissima amministrazione.

Uno 0-0 in fondo giusto, un doppio zero che pesava come un'ipoteca sulla partita, ormai chiusa, pareva, ad ogni diverso risultato. Ma il gran lavoro del primo tempo arrivò, col passar dei minuti, a pesare nelle gambe di Peirò. E siccome del gioco di questa Roma Peirò è la chiave, apparve presto chiaro che per i giallorossi si stava mettendo male. Quelle lunghe scavallate senza appoggi e senza compagni smarcati a dettare il passaggio, il ritmo che era costretto ad imporsi per i massacranti «ritorni» in zona di regia, l'avevano man mano svuotato, ridotto a cercar ombra in zone morte.

A questo punto bastò al Bologna premere un tantino sull'acceleratore, e Bulgarelli e Haller, fiutando il vento, salivano senza fatica a cassetta. Il gioco dilagò davanti a Pizzaballa e toccò a Perani, opportunista emerito, raccoglierne in tutta naturalezza, come si trattasse di cosa ovvia e scontata, i frutti rapidamente maturati in quell'ultimo determinante quarto d'ora.

Il brutto giorno si vede dal mattino: gioco farraginoso, nervi tesi, cattiva predisposizione. E tanti errori, tanti falli da piazzetta di paese, tanti fischi a spezzettare questo inizio-match già tanto insipido per conto suo. Marcature tradizionali in difesa: terzini sulle rispettive ali, Carpenetti e Tumburus gli stopper, Janich e Losi i «liberi». Peirò-Turra, Tamborini-Bulgarelli e Haller-Scala le coppie di centro-campo.

Prima azione al 4': Perani fugge sulla destra e crossa. Sirena, spazza la sua area: qualche bolognese reclama un fallo del difensore che si sarebbe aiutato con una mano, l'arbitro però era nei paraggi e le timide proteste si spengono sul nascere.

Gioco alterno ma sempre più monotono. La Roma è Peirò, il Bologna è... un po' qui un po' là: il più in vista è Roversi che non disdegna di dare una mano agli attaccanti. Si scatena lo spagnolo al 28' lunga discesa in verticale: sui piedi, al limite dell'area e subito dentro. La palla che potrebbe far secco Vavassori prosegue invece ancora e non ne cava che un tiretto che va a morire asfittico sul fondo.

Risponde Haller un minuto dopo: palla in un magnifico «corridoio» per Nielsen, controllo esatto, gran fucilata rasoterra a sfiorare il montante. Per tutto il primo tempo non c'è altro.

Si riprende con Peirò ancora alla ribalta: due millimetrici «servizi» all'1' e al 5' sprecati entrambi da Pellizzaro. Cala la Roma, cresce man mano in proporzione il Bologna.

Primo gol alla mezz'ora: corner battuto da Haller, Losi e Sirena controllano la sfera, quest'ultimo però al momento del rinvio ha un attimo di indugio. Ne approfitta Perani che, con una mezza rovesciata, fulmina Pizzaballa.

Bis al 39': calcio a due in area per un fallo su Bulgarelli grosso errore dell'arbitro non trattandosi ne di ostruzionismo nè di gioco pericoloso sul quale bisognava sorvolare o decretare il «penaly»: punizione comunque calciata da Haller, Sirena respinge corto di testa e il solito Perani fa centro: rapina? No, buon naso!

Bruno Panzera

BOLOGNA-ROMA — La prima rete dei locali segnata da Perani su rovesciata.

Venezia-Cagliari 1-1

Ruzzolone «maestro» di Greatti

MARCATORI: Riva (C) al 1' su rigore, Grossi (V) al 33' della ripresa.
VENEZIA: Bubacco; Mancin, Grossi; Cancian, Nanni, Spagni; Bertogna, Beretta, Mencacci, Manfredini, Dori.
CAGLIARI: Reginato; Niccolai, Longoni; Tiberi, Vescovi, Longo; Cera, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.
ARBITRO: Gussoni di Tradate.

DAL CORRISPONDENTE
VENEZIA, 12 marzo

Indubbiamente molti erano i motivi che accentravano la attenzione su questo confronto tra cagliaritani e veneziani, motivi non soltanto di classifica, ma anche di sapore, diremo così, storico.

In quest'ultimo caso ci riferiamo alle leggendarie avventure cui furono costretti i nero-verdi nella partita di andata, partita che, come bene si ricorda, fu oggetto di grosse polemiche per via di quella imposizione federale che «voleva» assolutamente presenti a Cagliari i lagunari, non importa se questi avessero la città sommersa, come non importava metterli in viaggio con un aereo di emergenza con relativi pesanti rischi che, secondo gli organi superiori, valeva la pena di correre... per non compromettere la schedina settimanale della brava gente in cerca di fortuna!

Di tale malinconica parentesi, che assommò l'ingenuità federale che «costruì» la trasferta a quella di un Venezia cucco e sempliciotto che l'accettò, non si poteva in questa occasione non farne cenno.

Ad ogni modo, Scopigno e compagni, per nulla «romantici», non potevano non essere attaccatissimi all'impegno di mettere giù il Venezia per mantenersi a stretto contatto di gomito con il Napoli e la Juventus ed essere quindi sempre pronti a fare «loro le scarpe».

Il programma del mister rossoblù si è realizzato solo a metà e, diciamo pure, con una buona dose di fortuna perchè ci è voluta la grazia di un rigore da parte del signor Gussoni per atterramento in area di Greatti da parte di Mancin, un atterramento più plateale che effettivo e che almeno nove arbitri su dieci non avrebbero punito.

Ciò diciamo con estrema sicurezza in quanto in quel primo minuto del secondo tempo in cui accadde il fattaccio seguivamo l'azione con un binocolo prestatoci da un amico che ci sedeva accanto... E così abbiamo potuto «apprezzare» l'abilità di Greatti nel ruzzolare a terra.

Ma a prescindere da questo riuscito colpo del mestiere, bisogna aggiungere che il Cagliari visto allo Stadio di S. Elena non ha gran che impressionato, anzi diremo che, per quanti si aspettavano di assistere ad una prestazione proporzionata al suo vistoso ruolo di comprimario, non poca è stata la delusione.

Quanto al Venezia bisogna riconoscergli una prestazione di tutta grinta, giusto come esigeva lo spartito preparato da Segato.

Dominio iniziale dei neroverdi. Già al 7' Spagni impegnava Reginato in una parata a terra. Ancora al 13' una testata di Dori costringeva l'estremo ospite a spedire in angolo, come conseguenza del quale si aveva un altro colpo di testa di Beretta che sembrava gol fatto.

Occasioni d'oro sciupavano al 16' Manfredini in ritardo su uno splendido traversone di Bertogna, e poi, al 20', Dori che metteva d'un soffio di testa sopra la traversa.

La continua pressione del Venezia indisponeva non poco gli ospiti, i quali si lasciavano andare a qualche scorrettezza (vero Tiberi?). Scopigno, visto che i suoi uomini non riuscivano a spostamenti, il più efficace dei quali avrebbe dovuto risultare quello di Riva al centro al posto di Boninsegna a sua volta trasferito all'estrema sinistra, ma questo accorgimento non sortiva esito alcuno, anche perchè Mancin non mollava Riva ovunque questi andasse.

Al 22' una spettacolare azione corale dei neroverdi non trovava Mencacci felice nella conclusione. Solitario al 33' Riva riusciva a far «miracolare» Bubacco con un tiro facile facile.

Azioni sterili con una strana voglia da parte dei Cagliari di perdere tempo, a volte anche ridicolmente, come al 44' quando dovendo battere una punizione dal limite cedeva il Venezia si faceva sorprendere dal fischio dell'arbitro di chiusura dei primi 45' causa l'eccessiva e troppo discussa preparazione al tiro.

Nella ripresa, immediatamente, cioè al 1', si aveva lo episodio del rigore: abbiamo accennato e cioè Riva realizzava portando la sua squadra in vantaggio e a 18 il suo bottino di capocannoniere.

Palloni preziosi erano sciupati al 7' da Mencacci, al 11' da Manfredini.

Clamoroso il «buco» di Riva che, al 19', ormai solo davanti a Bubacco perdeva così una facilissima occasione per raddoppiare.

Seguivano altri attacchi del Venezia senza fortuna finchè, al 33', Grossi riprendeva di testa un traversone di Bertogna dal calcio d'angolo e insaccava alla destra di Reginato.

Marino Marin

Mantova-Brescia 0-0

Senza applausi il 18° pareggio

Virgiliani in calo - Forse di più i bresciani vicini alla rete

MANTOVA: Zoff; Scesa, Pavinato; Volpi, Spanio, Giagnoni; Corelli, Catalano, Di Giacomo, Tomeazzi, Salvemini.
BRESCIA: Brotto; Robotti, Mangili; Rizzolini, Vasini, Casati; Salvi, D'Alessi, Troja, Bruells, Mazzia.
ARBITRO: Toselli, di Cormons.
NOTE: giornata primaverile, splendida. Buono il fondo del terreno. Gioco nel complesso corretto. Due gli ammoniti: al 25' del primo tempo D'Alessi (Brescia) per proteste e al 44' della ripresa Troja (Brescia) per lo stesso motivo. Calci d'angolo 3-2 a favore del Mantova. Spettatori 15 mila circa. Numerosa la rappresentanza bresciana.

DALL'INVIATO
MANTOVA, 12 marzo

E con questo fanno 18. Il Mantova s'è assicurato il record dei pareggi, che senza dubbio migliorerà ancora prima della fine del campionato. Non è un gran primato, ma serve alle curiosità statistiche di questo nostro balordo mondo calcistico.

Il Brescia s'è preso un buon punto, il che rappresentava il suo obiettivo. Alla fine erano certamente più contenti gli ospiti che i neo-primatisti. I quali avrebbero senz'altro preferito raggiungere tale traguardo in trasferta e non davanti al pubblico amico, che si attendeva dai propri beniamini, dopo la scoppola di sette giorni fa a Torino, finalmente una vittoria. Ma anche oggi niente da fare. I ragazzi di Cade, che stanno attraversando indubbiamente una fase di appannamento abbastanza generale, non sono riusciti a prevalere in questo modestissimo derby lombardo. Forse ha ragione l'allenatore mantovano a ripetere continuamente che il traguardo della squadra dei pareggi rimane sempre la salvezza e che sarebbe pericoloso farsi illusioni.

Le rondinelle bresciane dal canto loro, pressate da preoccupazioni di classifica, non hanno certo contribuito a sollevare il tono dello spettacolo che è stato avvilente soprattutto in questa radiosa giornata di primavera. Ma da loro non si poteva pretendere di più. A Mantova sono scesi con un mediano in più. Mazzia è all'attacco hanno lasciato soltanto Troja, per altro ben neutralizzato da Spanio e quel trotto'ivo tutto pepe che è Salvi.

Troppo poco. Era il Mantova comunque che avrebbe dovuto andare all'attacco, invece Cade ha avuto l'infelice idea di rinunciare alla mossa di Gei schierando pure lui un mediano all'ala destra. Corelli per l'occasione.

Di gioia i virgiliani sono stati sempre parchi, oggi poi hanno sfiorato quasi mai le occasioni da rete e ce ne vuole per definirle tali: si contano sulle dita della mano.

E' stata la partita delle difese. Sono loro che hanno dominato evitando grossi pericoli ai rispettivi portieri. Per il resto è meglio non parlare.

Quasi quasi vien voglia di dire che le due solitarie punte del Brescia, specie quando hanno avuto l'appoggio di Bruells, hanno creato più fastidi che non quelle mantovane sorrette tra l'altro malamente da Volpi e Catalano, due atleti che hanno bisogno di alcuni giorni di riposo. Attualmente sono l'ombra dei giocatori che conosciamo, nettamente inferiori del duo Casati-D'Alessi.

Il rientrante Tomeazzi poi, non s'è visto addirittura. Oggi il Mantova mancava di Jonsson, influenzato, ma Spelta stava bene. Eppure l'hanno lasciato in tribuna. Chi sa mai perchè.

La cronaca. Abbiamo tutto il tempo per esaminare le marcature (Mangili su Tomeazzi, Bruells-Scesa, Catalano - D'Alessi, Mazzia - Corelli, Volpi-Casati, il resto normale si destreggia bene, supera con Rizzolini e Giagnoni «liberi») prima di annotare qualche cosa.

Ciò avviene al 23': Tomeazzi Mangili e crossa dalla linea di fondo, testa di Corelli e pallone che sfiora la traversa con Brotto fuori causa e che rovina contro un palo.

Al 28' Di Giacomo batte una punizione, il pallone finisce in area e Mazzia, libera come può in calcio d'angolo, sfiorando l'autogol.

La ripresa si apre con una minacciosa incursione bresciana: Salvi impegna Zoff che non trattiene. Il pallone finisce a D'Alessi che tenga di forza invece di tentare il pallonetto. Zoff è sulla traiettoria malgrado abbondantemente fuori dei pali e para a terra.

Al 16' Tomeazzi serve di testa Corelli, che sempre di testa fallisce netto il bersaglio.

Al 28' Salvemini dal fondo mette al centro un ottimo pallone. Di Giacomo si gira di scatto ma scarica una debole bordata tra le braccia del portiere da distanza ravvicinata.

Al 30' D'Alessi supera Volpi, passa a Troia che sferra un gran tiro, Zoff para in due tempi.

Non c'è proprio nient'altro da segnalare. Che noia!

Romano Bonifacci

LE COPPE DELLA SETTIMANA

ROMA, 12 marzo

La settimana internazionale di calcio è imperniata soprattutto sull'incontro a Sofia tra il CSKA e il Linfield di Belfast che permetterà di conoscere l'ultima squadra qualificata per le semifinali della Coppa dei Campioni d'Europa. Le altre semifinaliste, infatti, sono Inter, Celtic di Glasgow e Dukla di Praga.

Ecco il programma della settimana: mercoledì: 15 marzo: Coppa dei Campioni d'Europa (quarti di finale): CSKA Sofia-Linfield Belfast (andata 2-2); Mitropa Cup (quarti di finale - andata): Lazio-Tirava, Tatabanya-Fiorentina.

Eliminatorie Torneo giovanile UEFA: Spagna-Portogallo, Ungheria-Cecoslovacchia.

Domenica 19 marzo: Campionato delle Nazioni d'Europa (gruppo 7): Lussemburgo-Belgio.

CONCLUSO A FIRENZE IL CONGRESSO «AZZURRI D'ITALIA»

FIRENZE, 12 marzo

Il C.O.N.S. è concluso ieri a Firenze il Congresso dell'Associazione atleti azzurri d'Italia aperto sabato con l'arrivo della fiaccola etrusca, simbolo dell'ispirazione della città ai Giochi olimpici del 1976.

Il convegno si è svolto in Palazzo Vecchio, alla presenza del ministro della Sanità sen. Mancini e del presidente dell'ANAAI, Simonacci. Al convegno erano inoltre presenti circa 300 delegati in rappresentanza di tutte le sezioni d'Italia i quali nei loro interventi hanno sottolineato lo spirito e l'attività dell'Associazione in campo nazionale.

La fiaccola etrusca era giunta in piazza della Signoria accompagnata da un corteo preceduto da una pattuglia di vigili urbani, dopo aver percorso le vie del centro cittadino.

Atalanta-Lecco 1-0

Rete di Savoldi difesa 86 minuti

ATALANTA-LECCO — Savoldi, sulla sinistra, segna dopo che Danova aveva già tentato il goal.

MARCATORE: Savoldi al 4' del primo tempo.
ATALANTA: Cometti; Pesenti, Nodari; Pelagalli, Cella, Signorelli; Danova, Milan, Savoldi, Dell'Angelo, Hitchens.
LECCO: Meraviglia; Facca, Bravi; Schiavo, Malatrasi, Bacher; Incerti, Angelillo, Clerici, Ferrari, Bonfanti.
ARBITRO: Bigi, di Padova.
NOTE: giornata di pieno sole, terreno allentato, nessun incidente, ammonito Clerici. Calci d'angolo: 9 a 3 per il Lecco. Spettatori 12 mila.

SERVIZIO
BERGAMO, 12 marzo

L'Atalanta tornava a giocare sul proprio campo dopo essere stata sconfitta a Napoli ed a Ferrara per avere, tra l'altro, incassato in entrambe le occasioni il primo gol dopo pochi minuti dal fischio di apertura. Oggi è accaduto esattamente l'opposto. E' stata proprio la compagine di Angeleri a passare in vantaggio al 4'.

Ha segnato Savoldi e l'azione conclusiva è stata piuttosto fortunosa. Danova aveva ricevuto la palla da Pesenti, ed era esploso in quel suo tipico fuoco d'artificio che lascia a bocca aperta i difensori. Ma, finite le girandole, a Danova, solitamente non rimane che un pugno di mosche. Invece, per dannata sfortuna del Lecco, stavolta l'ala riesce a sferrare un tiro basso che sbatte contro un montante dopo aver evitato una selva di gambe. Appena torna in gioco, Savoldi con un tocco mette la palla in rete.

Per il resto della partita, l'Atalanta ha cercato di conservare il vantaggio, ma non è stato facile spezzare la controffensiva dei lariani.

Si può dire che i bergamaschi hanno vinto a tremando. Il Lecco, ormai condannato, non aveva più nulla da perdere. Il gol subito inizialmente gli aveva tolto anche gli ultimi dubbi sul come impostare la partita, e messi alla frusta i suoi uomini, è riuscito per lunghi tratti a tenerla saldamente in pugno.

Ebbene, anche se talvolta il «libero» Cella e i suoi compagni si sono trovati in difficoltà, in pratica Cometti non è stato costretto a sfoderare interventi difficili per evitare il pareggio.

Il più in gamba fra i difensori orobici, lo *stopper* Signorelli, è riuscito a risolvere tempestivamente le situazioni più scabrose, e siccome era Clerici, suo diretto avversario, l'attaccante maggiormente attivo ed insidioso, in questo settore non ha potuto trovare sfogo la reazione lecchese.

Soltanto alla mezz'ora Clerici è riuscito a sparare a rete, ma sulla sua traiettoria si era venuto a trovare Cella e la palla finiva in angolo.

Poco prima il Lecco aveva fallito una buona occasione. Su di un pallone taglialissimo Cometti non aveva trovato di meglio che alzare di pugno oltre la traversa. Sul «corner» i difensori non erano svelti a liberare, così Angelillo vedeva la palla... posarsi sul suo piede. Valutava, si è incurvato goffamente nel tiro e il «destro» aveva di mandare al tappeto l'avversario si perdeva nel vuoto.

In precedenza Danova (25') aveva battuto una punizione dal limite. Un palloncetto insidioso, finito sulla spalla superiore della traversa. E se aggiungiamo un altro tiro di punizione di Nodari, deviato di testa da Facca sempre sulla traversa, ed un paio di staffilate di Dell'Angelo e Pelagalli a fondo campo, la cronaca della prima fase della partita può dirsi completa.

Il secondo tempo non variava i temi del gioco. Era in prevalenza il Lecco ad attaccare, e se anche l'Atalanta aveva frequenti sortite, mandando allo sbaraglio persino i terzini, situazioni pericolose per i due portieri non si dovevano registrare.

Comunque, al 29', gli ospiti sfioravano il pareggio. Incerti era penetrato in area dalla destra, dopo aver lottato a lungo con Nodari, e stretto d'assedio, finiva per abbandonare il pallone fulmineamente Clerici vi era sopra, effettuava una giravolta, e tirava mandando la palla a sbattere proprio contro lo stesso punto colpito da Danova prima del gol di Savoldi.

Un giudizio sulla prova della compagine di Angeleri? Innanzitutto dobbiamo far rilevare che lo stesso pubblico bergamasco non è stato soddisfatto, e non pochi spettatori hanno voluto manifestare alla fine il proprio dissenso, tanto che Angeleri si è arrabbiato rispondendo con un gesto che tradotto in parole povere voleva significare: «Abbiamo vinto, non vi basta?».

Evidentemente non bastava, e siamo anche noi di questo avviso, perchè l'Atalanta, ricevuta la spinta del gol iniziale, doveva marciare verso il successo con ben altro stile e sicurezza.

Alla squadra che vince, non si può comunque imbastire un processo. In questo Angeleri non ha tutti i torti.

Aldo Renzi

L'eroe della domenica

TORTORA

Il suo dramma, come lo capisco! Lo capisco due volte: perchè — come me — è felice dato che il Genoa ha vinto e — ancora come me — non può andare in giro cantando canzoni marinare. Lui, perchè alla televisione, con la «Domenica sportiva», è un personaggio ufficiale che non può «pendere» da nessuna parte, sportivamente parlando; io perchè devo tenere conto della necessità di pesare le parole per non fare incavolare i tifosi, i quali hanno i loro beniamini, ma non riconoscono a noi il diritto di avere i nostri.

Quindi io, il dramma di Tortora, lo capisco: quando il Genoa perdeva (e lo sappiamo noi come e quando perdeva) lui poteva anche dire mezza parola di amarezza; oggi che ha vinto non può dire una parola di gioia altrimenti succedono le barricate.

Questo addolora lui — ne sono certo — e addolora me, perchè non ci lasciano godere di un giorno di felicità, la volta che il Genoa ha vinto ed ha vinto in un «derby»? I sampdoriani non dovrebbero prendersela: loro a vincere in questo campionato, ci hanno fatto l'abbonamento; e a vincere nei «derby», poi non parliamone nemmeno ogni volta che, alla vigilia del «derby» stesso, vedo il bilancio degli incontri precedenti, mi viene una crisi di nervi.

Per cui, tifosi sampdoriani lasciateci un giorno di allegria, lasciate che prendiamo una modesta ciucca, che i fumi del vino ci ottenebrino; insomma, vale per noi l'invito di Omar Khayam, il vecchio saggio: «Riempi di vino il tuo cranio - prima che lo riempia la terra».

Non so se Tortora, ieri sera, lo ha fatto: non ho avuto il coraggio di stare a guardare la «Domenica sportiva», avrei sofferto con lui e proprio non me la sentivo. Ricordo l'altra domenica, quando ha letto il tabellone dei risultati della B; è arrivato al Genoa e il Genoa, naturalmente, le aveva prese. Lui ha dovuto dirlo, visto che è pagato per questo, ma ha mormorato: «Ma lo fanno apposta per me?». Io mi sono sentito stringere il cuore: sapevo cosa doveva provare, povero fratello.

E il guaio è che ieri sera non poteva dire: «Genoa-Sampdoria 1 a 0: tiè, beccateve questo!». Non poteva dirlo, intanto perchè lo avrebbero mandato in Svizzera, poi perchè non è romano: è genovese e in genovese la frase equivalente suona in un mooo un po' più brutale, sempre ammettendo che il genovese sia un dialetto del quale si può dire che «suona». Infine non poteva dirlo perchè lui è un personaggio equilibrato, corretto; un personaggio singolare: riesce a far apparire distinto persino lo sport, fragile e dolce persino un peso medio, raffinata e sensibile una mezzala. Non perde la calma nemmeno quando, dopo aver passato una giornata a far tentativi per portare Sivori allo studio televisivo, quando Sivori c'è e sta parlando la telecamera scappa ad inseguire i suoi sogni e invece del «cabezon» inquadra i piedi di un geometra.

Non è da lui, quindi, esplodere in un: «Tiè, beccate questo!». Forse ieri lo ha pensato, ma ha dovuto tenere la gioia nel cuore, che è il modo peggiore di essere infelici.

kim